

Convegno Europeo delle Vocazioni

***“Il presbitero, testimone gioioso di una fecondità vocazionale” (OpvMS, 3)
(Roma, 1 luglio 2013)***

Relazione

Orientamenti pastorali per la promozione delle vocazioni al ministero sacerdotale.

Presentazione del Documento

Celso Morga Iruzubieta

Arcivescovo - Segretario della Congregazione per il Clero

Eccellenze,
Sacerdoti, Religiosi e Religiose, Diaconi, cari Seminaristi,

Signore e Signori

Introduzione

Sono davvero lieto di essere presente oggi fra Voi. Ringrazio vivamente per avermi invitato. Il tema e le motivazioni del convegno meritano la massima attenzione e l'approfondimento più responsabile, non solo per l'importante materia che tratta, ma anche per le urgenze che, legate ad esse, si presentano alla Chiesa d'oggi come vere e proprie sfide.

Il documento della Pontificia Opera per le Vocazioni Sacerdotali (POVS): « *Orientamenti pastorali per la promozione delle vocazioni al ministero sacerdotale* » (Città del Vaticano 2012), che ci accingiamo a presentare, è la risposta ad una serie di attese che la pastorale vocazionale nelle diverse parti del mondo, soprattutto in ordine al sacerdozio ministeriale, si attendeva.

La POVS, che al tempo della stesura del testo si appoggiava alla Congregazione per l'Educazione Cattolica (cfr. *Motu Proprio* di Pio XII, del 4 novembre 1941), con il *Motu proprio* di Benedetto XVI, *Ministorum institutio* del 16 gennaio 2013, «è [stata] trasferita presso la Congregazione per il Clero» (art. 7).

Il trasferimento della Pontificia Opera alla Congregazione per il Clero, avvenuta temporalmente dopo la pubblicazione del testo, rendono quest'ultima marginalmente coinvolta nella sua stesura. Nonostante, dunque, le immaginabili difficoltà, da parte mia, a presentare il Documento, tenterò di farlo attraverso l'esperienza e la rilettura attenta delle tematiche e delle argomentazioni che si sono volute adottare. Non credo, dunque, si possa rileggere il documento senza accogliere l'invito chiaro ed esplicito che esso rivolge agli operatori pastorali, quello cioè di «plasmare una struttura interiore e un modo d'essere, più che un modo di fare» (n. 10).

Senza questo spirito, la stessa pastorale vocazionale, in ordine al sacerdozio ministeriale, risulterebbe sterile ed improduttiva in quanto gli stessi operatori pastorali non potrebbero offrire «ai giovani un'immagine alta e attraente del sacerdozio ordinato» (n. 3).

Tutto ciò dà una traiettoria ben orientata e precisa a quanto si sente il bisogno di fare, alla luce di una dottrina chiara e sicura, ma anche un esplicito invito a riformare dal di dentro quanti sono additati ad essere i veri protagonisti della stessa pastorale vocazionale.

Come si sa il Documento, è il frutto di un'ampia collaborazione intercorsa tra i Dicasteri romani, i delegati della pastorale vocazionale delle Conferenze Episcopali ed i direttori dei «Centri Nazionali Vocazioni». L'opera di coordinamento è stata prestata dalla POVS e dal gruppo dei suoi consultori, i quali si sono prodigati a redigere un documento di sintesi che accogliesse tutti quei preziosi pareri.

A questo proposito va un ringraziamento particolare a Mons. Francis Bonnici, direttore della POVS, per la sua opera di coordinamento in questo lavoro di elaborazione. La richiesta, sollevata da più parti, di poter avere linee guida di pastorale vocazionale, basate su una chiara e fondata teologia della vocazione e dell'identità del sacerdozio ministeriale, ora trovano finalmente in questo testo, pur sempre suscettibile di ulteriori approfondimenti, una risposta autorevole, condivisa e puntuale.

Il testo degli *Orientamenti* si è strutturato intorno ad uno schema che lascia da subito intravedere la necessità di partire, chiarendo alcuni termini del discorso.

Suddiviso in tre capitoli, essi si presentano interdipendenti e, i primi due, indispensabili a fondare il contenuto del III° capitolo: le «Proposte per la pastorale delle vocazioni sacerdotali». Senza fotografare la realtà della pastorale vocazionale presente nel mondo, materia trattata nel I° capitolo: «La pastorale della vocazione al ministero sacerdotale nel mondo», non si poteva scorgere ciò che manca e sostenere ciò che, invece, si sta facendo bene.

La logica considerata è stata quella di partite dall'esistente, affinché si potessero affrontare i problemi che si rivelavano da subito non uniformi a livello planetario. Quest'ultimi sembra proprio siano stati favoriti da fattori esterni, ma anche dalla

mancata osservanza di quanto la dottrina prescrive sulla “teologia della vocazione al ministero sacerdotale”, a partire dal capitolo II° degli *Orientamenti*.

Tuttavia, proprio perché la pastorale vocazionale al ministero sacerdotale non si manifesta ovunque nelle stesse forme, in quanto interagisce con le problematiche presenti in un determinato continente e in specifici quadri ambientali in cui la stessa Chiesa vive, il gruppo di lavoro della POVS ha voluto formulare orientamenti generali, ma pur sempre validi punti di partenza. Le Chiese particolari, che sentono la permanente sfida per la cura delle vocazioni sacerdotali e ne favoriscono l'affiorare nella coscienza del cristiano, mediante il ricreare ambienti favorevoli dove si «ascolta la parola di Dio», si «prega con la liturgia» e si «testimonia con la carità» (n. 20), troveranno nelle pagine di questo documento, una possibilità per orientare i propri sforzi verso una pastorale vocazionale che favorisca sempre più efficacemente «l'accoglienza della chiamata di Dio al ministero sacerdotale».

Sono esse infatti ad essere le prime responsabili «della nascita e della maturazione delle vocazioni sacerdotali» (n. 3). Far ripartire le Chiese locali nell'attuare una pastorale vocazionale che rivaluti i luoghi dove la vocazione è favorita, abbandonando dubbie sperimentazioni che sposano categorie e dottrine estranee alla dottrina cattolica, è lo scopo sotteso del documento. Non arrendersi a causa dei propri insuccessi, ritornare alle fonti e favorire il clima di testimonianza gioiosa e fraterna di tutti nella Chiesa, a partire dai sacerdoti, sono i necessari punti da cui partire. Infatti da qualche tempo si era richiesto un «compendio per la promozione della vocazione al sacerdozio ministeriale» (n. 20), che incoraggiasse e orientasse soprattutto quella prassi vocazionale che, pur se ben organizzata, non è riuscita a dare i frutti sperati e proporzionati alle forze impiegate.

Il documento è esplicito nell'individuare le problematiche e dichiararle apertamente. I continenti, che per primi hanno vissuto una chiara difficoltà nella risposta delle vocazioni sacerdotali, e non solo!), hanno anche sperimentato un clima culturale di allontanamento sempre più progressivo dagli insegnamenti della Chiesa e dalla sua morale. Sposando politiche estranee alle verità proclamate dal Magistero, si innescano problematiche che, ad esempio, «per quanto la pastorale vocazionale in Europa e nelle Americhe sia strutturata e creativa, i risultati ottenuti non corrispondono all'impegno profuso» (n. 2).

I motivi sono diversi e vanno dalla denatalità a un diffuso edonismo, da un attivismo svuotato di vita spirituale ad un relativismo che investe tutto quanto è vitale, tipici di società cosiddette civilizzate e democratiche. Conquiste e valori che hanno svuotato di forza intrinseca quegli stessi valori da cui sono stati generati. Da questa assenza di valori fondativi si assiste alla morte per inedia di quanto è alimento e clima favorevole alla pastorale della vocazione sacerdotale. Dove si eclissa la sperimentazione del dono di sé, ad immagine di Cristo sacerdote, Buon Pastore che dà la vita per il gregge, si fa enorme difficoltà ad accettare anche per sé stesso la

realizzazione dell'obiettivo della vocazione al sacerdozio ministeriale. Pur se i dati offerti da moderne indagini sociologiche confermano che «i giovani dimostrano di essere disponibili a rispondere alla chiamata di Dio ed ad offrire la loro vita al servizio della Chiesa» (n. 3), esistono anche tutta «una serie di motivi per i quali i giovani disattendono la vocazione sacerdotale e la rimandano ad un imprecisato futuro» (n. 4). E' la paura di una scelta di vita definitiva: non c'è sacerdozio ad tempus e neppure il matrimonio ad tempus.

I motivi sono scorti nella «graduale emarginazione del sacerdote nella vita sociale, con la conseguente perdita di rilevanza pubblica»; nella «scelta celibataria [...] messa in discussione», nella «mentalità secolarizzata» e nelle «opinioni erronee all'interno della Chiesa». A tali fattori, si uniscono «i gravi effetti negativi dell'incoerenza e dello scandalo, causato dall'infedeltà ai doveri del ministero sacerdotale quali, ad esempio, gli abusi sessuali. Ciò crea confusione negli stessi giovani, che pur sarebbero disposti a rispondere alla chiamata del Signore» (n. 4).

Tuttavia, a queste problematiche *ad extra*, si contrappongono quelle *ad intra*. Il documento è esplicito nel ribadire che, in fin dei conti, anche «la stessa vita presbiterale, trascinata nel vortice dell'attivismo esagerato con il conseguente sovraccarico di lavoro pastorale, può offuscare e indebolire la luminosità della testimonianza sacerdotale» (n. 4). Ecco la radice del problema: siamo noi! Non è al di fuori di noi stessi...

Detto ciò si evince che «fornire informazioni sulla situazione delle vocazioni e formulare delle proposte di azione pastorale» (n. 1), non è facile, anzi si è naturalmente portati a considerare nuovamente quanto da sempre è coinvolto nella pastorale più ampia.

Il capitolo III°, più che fornire ricette nuove di pastorale vocazionale, ha inteso sottolineare l'importanza di ripartire dal riformare dal di dentro, sia tutti gli operatori, sia gli ambiti in cui avviene la sollecitazione della risposta positiva di quei chiamati al sacerdozio. Ogni persona ed ogni struttura è chiamata a non oscurare la volontà di Dio che, mediante il suo Spirito Santo, continua sempre a chiamare alcuni ad essere suoi Ministri.

Le responsabilità sono equamente distribuite: i Vescovi e i Presbiteri conducano una vita coerente e diano una testimonianza gioiosa del proprio sacerdozio; i genitori non nutrano false aspettative di successo e di affermazione sociale sui propri figli; la scuola non neghi i valori che poi sosterranno ed alimenteranno la scelta vocazionale.

Il documento poi conclude, giustamente, non sottolineando o indicando una formula pratica, ma con l'assicurazione che «l'ambiente più favorevole alla vocazione al

sacerdozio è ogni comunità cristiana che ascolta la parola di Dio, del sacerdote è percepita e riconosciuta con più evidenza» (n. 20).

Grazie per l'ascolto e un augurio per un buon proseguimento del Convegno.